

La scomparsa di un grande giornalista democratico

# SNOW, IL REPORTER DELLA «LUNGA MARCIA»

Era considerato il più autorevole esperto occidentale di questioni cinesi - Il viaggio a Yenan - «Stella rossa sulla Cina», una fonte indispensabile per la conoscenza della rivoluzione

Edgar Snow (Svizzera), 15 anni di vita di un grande giornalista democratico. Il noto giornalista scrittore americano Edgar Snow è morto a Parigi il 12 febbraio. Colpito da una terribile malattia era stato sottoposto, sei settimane fa, a una delicata operazione chirurgica. Della équipe che lo assisteva facevano parte due medici cinesi mandati espressamente dal primo ministro Chu En-lai. Snow, amico personale dei massimi dirigenti della Cina popolare, era considerato tra i più autorevoli esperti occidentali di questioni cinesi. Stabilì in Cina come corrispondente all'età di 23 anni. Fu il primo giornalista occidentale

a ricostruire la storia delle origini e degli sviluppi della rivoluzione. Nel 1939 riuscì a mettersi in contatto con i capi rivoluzionari che avevano guidato la «Lunga marcia» e da quella esperienza nacque il suo libro più celebre «Stella rossa sulla Cina», cui seguirono reportages come «La Cina costruisce per la democrazia», «Note sulla Cina rossa», «Viaggio al principio», fino al più recente «L'altra riva del fiume». Vastissima risonanza ebbero anche le interviste rilasciate nel 1965 e nel 1971 da Mao Tse-tun.



Edgar Snow

tendo da uno scrupolo di indagine obiettiva sui fatti, riesce a raggiungere una comprensione profonda dei fenomeni storici di cui è testimone. Diverso è stato tuttavia il loro personale destino. Dal suo incontro con la Rivoluzione d'Ottobre Reed trasse stimolo e convinzioni per diventare egli stesso un militante comunista nel suo paese. Snow è rimasto sempre e solo un progressista americano.

Inoltre la storia di Snow, al di là dei suoi indubbi meriti personali, non sarebbe comprensibile fuori dal clima politico generale degli anni che videro il suo incontro con Mao e con i combattenti rossi della Cina e che furono in America gli anni del «deal Roosevelt» in una soprattutto furono su scala mondiale gli anni dei fronti popolari e della prima resistenza organizzata internazionalmente contro il fascismo e le sue aggressioni in Europa e in Estremo oriente. Il suo non fu neppure un caso isolato, anche se resta il più famoso. Diversi altri americani seppero in quel periodo avvicinarsi con comprensione alla rivoluzione cinese: il medico canadese Norman Bethune, l'etnologo Owen Lattimore, l'altro giornalista Jack Belden, il cui eccellente libro sulla rivoluzione cinese appena tradotto in Italia, vede oltre gli anni dopo la sua prima apparizione in America. Proprio perché antifascisti, essi seppero avvicinarsi alle masse cinesi e comprenderne la lotta.

Per la conoscenza della rivoluzione cinese Stella rossa sulla Cina è divenuto una fonte indispensabile: non vi è opera di ricostruzione storica che non si richiami ampiamente a quel libro. Per la biografia di Mao esso è ancora oggi un testo capitale, il solo in cui il capo della rivoluzione cinese abbia parlato di se stesso in modo sistematico e con tanta comunicatività. Ma non sono questi i soli motivi che hanno fatto di quel lavoro giornalistico un'opera durevole. Il calore umano e la partecipazione intelligente con cui Snow seppe avvicinarsi ad una grande esperienza rivoluzionaria, giunta ad uno dei momenti decisivi della sua maturazione, hanno reso la sua testimonianza capace di resistere al tempo, senza togliere all'autore niente del suo merito, si può ben dire che quel libro fu opera dei cinesi quanto dello stesso Snow: una combinazione abbastanza felice da restare irripetibile.

Snow ha poi scritto altre cose sulla Cina. Il secondo suo libro molto conosciuto e tradotto anche in Italia è «L'altra riva del fiume», da lui preparato dopo che poté riprendere i suoi viaggi in Cina. E' anche quella un'opera di notevole interesse, in cui l'autore riuscì a mettere a profitto oltre la sua familiarità col paese, anche la conoscenza, che aveva nel frattempo acquisito, del momento comunista del territorio. Siamo però lontani dall'intensità del suo primo lavoro. Anche per una persona preparata come lui la Cina rivoluzionaria era diventata più difficile da comprendere. Scritto negli anni della «stabilizzazione», che coincisero appunto con la prima parte del decennio «sessantista», il libro fu presto sconvolto dalla tempesta della «rivoluzione culturale», un fenomeno che per lo stesso Snow presentava non pochi aspetti incomprensibili e davanti al quale egli si limitò a porre molti interrogativi, tuttora in attesa di una risposta.

Rimasto americano, anche se ormai viveva in Svizzera, Snow aveva sempre auspicato che gli Stati Uniti si avvicinassero alla Cina. E' una tragica ironia quella che lo vede scomparire a pochi giorni di distanza dal clamoroso arrivo del presidente americano a Pechino. In quel viaggio c'è anche un merito suo non trascurabile. Non so se Nixon sarà capace di ricordarsene. Credo che Mao comunque non potrà dimenticarsene.

Giuseppe Boffa

## Dal nostro inviato

DI RITORNO DAL MAROCCO

Quando in Marocco si parla dei «partiti» ci si riferisce senza possibilità di equivoco al partito d'opposizione. Non che non esistano partiti ufficiali, «partiti del re», anzi ne esistono molti e nei suoi 18 anni di vita indipendente il Marocco ne ha visti una mezza dozzina: fatti e disfatti secondo le esigenze del momento del palazzo. Appunto, nessuno ha mai preso sul serio i «partiti» del re. Molto meglio riferirsi al re direttamente. Infatti i rapporti che da qualche tempo hanno ripreso corso, sono quelli tra il potere e l'opposizione, sono basati essenzialmente sulle conversazioni tra i rappresentanti dei partiti dell'opposizione leghisti UNFP e Istiqlal ed Hassan II.

L'opposizione «legale» lo è divenuta di fatto solo da poco tempo, da quando — dopo i fatti di Skhirat — la monarchia sentendosi tradita dal «suo» esercito ed abbandonata dal «suo» popolo si è rivolta al partito dai quali, tutto sommato, il popolo sentiva meglio rappresentato. Eppure solo un anno prima le forze di opposizione uscivano clamorosamente sconfitte dalle elezioni indette dal re. Le elezioni erano truccate, questo è certo, e pressioni di ogni tipo erano state esercitate per impedire che venissero ammessi ai partiti che dicevano no al regime. Ma allora restava il fatto che il potere marocchino poteva «dimostrare» al meno dimostrava di sentirsi tanto forte e sicuro da non temere di accettare l'influenza del movimento nazionalista sulla popolazione. Il processo di Marrakech non era, secondo le parole di un diplomatico, «una leader dell'UNFP, il tentativo di liquidare definitivamente questa formazione politica?»

Ma proprio questi due episodi hanno costituito delle tappe fondamentali nella storia politica del movimento nazionale marocchino.

## La tradizione islamica

Le elezioni truccate del 1971 hanno segnato, con la costituzione della «Kutlah Watania» e l'aspirazione di un governo democratico, il principio di una nuova politica della società marocchina. Anche a questo proposito il suo atteggiamento è ambiguo: vicino al re che è pur sempre il «principale dei credenti», ma ostile alle innovazioni di costume che la penetrazione capitalistica porta inevitabilmente con sé. Da qui una sovrana condanna morale del regime e della sua corruzione, o di certe scelte considerate «contrarie alla religione e fatte nell'interesse dell'imperialismo», come la politica di controllo delle nascite.

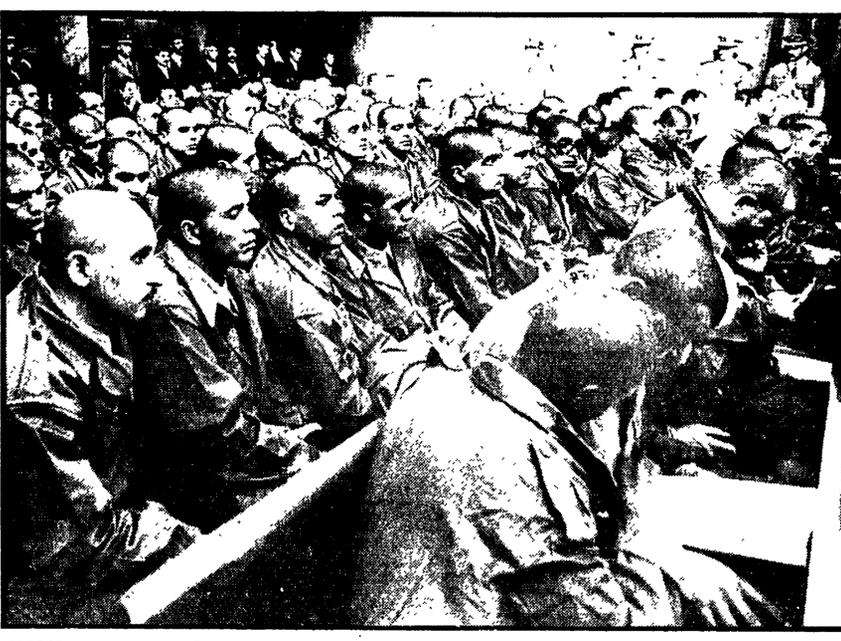
Se l'Istiqlal ha conosciuto una evoluzione che ne ha radicalizzato le posizioni, l'UNFP ha mantenuto per lo meno, negli ultimi anni, la sua linea politica di democrazia radicale oscillante tra la lotta democratica nell'ambito delle istituzioni e la ricorrente tentazione «putschista». Nato come si diceva da una scissione del «vecchio Istiqlal», questo partito non aveva tuttavia superato alcuni equivoci di fondo. Nasceva infatti sotto un segno di fatto del rigido nazionalismo islamizzante dell'Istiqlal in favore di un nazionalismo più moderno. Non a caso si ritrovano tra i suoi fondatori accanto a militanti rivoluzionari come Mehdi Ben Barka, uomini che oggi sono tra i fedeli del regime.

La stampa di opposizione, che si è sviluppata negli ultimi anni, è stata divisa in due correnti: una che si è schierata con i rivoluzionari come Mehdi Ben Barka, uomini che oggi sono tra i fedeli del regime; e una che si è schierata con i conservatori come Mohammed El Yazghi, presidente dell'«Assemblea Nazionale» Butaleb. Tecnoarati ansiosi di

# Una monarchia assoluta che, dopo i fatti di Skhirat, ha visto incrinarsi in pochi mesi i principi su cui si fondava da secoli

# L'opposizione in Marocco

Il prezzo di una «legalità» conquistata da poco — Dalle trattative con il re esclusi i comunisti — Storia lontana e recente dei partiti che formano il Fronte nazionale — A colloquio con Mohammed El Yazghi, esponente dell'UNFP — Le forze che per tradizione sostengono il potere e l'atteggiamento delle masse e di fronte al compromesso — Si acuiscono le contraddizioni



MAROCCO — I cadetti della scuola di Ahermoumou sotto processo a Kenlira per la loro partecipazione ai «fatti di Skhirat», il 10 luglio 1971

a far uscire i suoi giornali, anche se di tanto in tanto venivano sequestrati, ed in ogni caso manteneva rapporti più o meno aperti con il regime. «Viva» era il suo slogan. Il paese sono andate acciuffandosi, e il soffocamento della «iniziativa privata marocchina» si è accentuato. L'Istiqlal ha a sua volta accentuato la critica al regime, radicalizzando le sue posizioni, che, almeno formalmente si sono avvicinate sempre di più a quelle dell'UNFP.

Da punto di vista delle idee il partito dell'Istiqlal rappresenta la corrente di pensiero più fedele alle tradizioni islamiche della società marocchina. Anche a questo proposito il suo atteggiamento è ambiguo: vicino al re che è pur sempre il «principale dei credenti», ma ostile alle innovazioni di costume che la penetrazione capitalistica porta inevitabilmente con sé. Da qui una sovrana condanna morale del regime e della sua corruzione, o di certe scelte considerate «contrarie alla religione e fatte nell'interesse dell'imperialismo», come la politica di controllo delle nascite.

Se l'Istiqlal ha conosciuto una evoluzione che ne ha radicalizzato le posizioni, l'UNFP ha mantenuto per lo meno, negli ultimi anni, la sua linea politica di democrazia radicale oscillante tra la lotta democratica nell'ambito delle istituzioni e la ricorrente tentazione «putschista». Nato come si diceva da una scissione del «vecchio Istiqlal», questo partito non aveva tuttavia superato alcuni equivoci di fondo. Nasceva infatti sotto un segno di fatto del rigido nazionalismo islamizzante dell'Istiqlal in favore di un nazionalismo più moderno. Non a caso si ritrovano tra i suoi fondatori accanto a militanti rivoluzionari come Mehdi Ben Barka, uomini che oggi sono tra i fedeli del regime.

La stampa di opposizione, che si è sviluppata negli ultimi anni, è stata divisa in due correnti: una che si è schierata con i rivoluzionari come Mehdi Ben Barka, uomini che oggi sono tra i fedeli del regime; e una che si è schierata con i conservatori come Mohammed El Yazghi, presidente dell'«Assemblea Nazionale» Butaleb. Tecnoarati ansiosi di

«modernità» e politici marxisti, la piccola e media borghesia intellettuale cittadina con tutte le sue contraddizioni e gli operai organizzati nell'UNFP che come al dicevamo era stata la prima promotrice della scissione.

La storia successiva, la repressione che si è abbattuta ferocemente sui suoi militanti soprattutto dopo la rivolta di Casablanca del 1965, l'assassinio di Ben Barka, hanno contribuito ad allontanare una serie di personaggi dall'UNFP che tuttavia continua ad avere un carattere «interclassista» sia pure chiaramente «popolare». Oggi la repressione sembra segnare il passo e l'UNFP può considerarsi anche di fatto un partito «legale» in Marocco.

A Rabat, appena passata la porta della città, in un viale in stile coloniale ad arcate, si trova la direzione regionale dell'UNFP. All'ingresso una targa tutta nuova e lustra indica che l'attività in piena luce di questa organizzazione politica data da pochi mesi. E' qui che incontriamo Mohammed El Yazghi, avvocato, e responsabile della «federazione» di Rabat dell'organizzazione. El Yazghi è tra i dirigenti dell'UNFP più noti e stimati dalle masse. Nel novembre dell'anno scorso scomparve misteriosamente dal partito di un secondo affare Ben Barka, poi El Yazghi ricomparve nel banco degli accusati di Marrakech.

E' a lui che chiediamo dettagli sulla organizzazione e la parte attuale dell'UNFP. «Le strutture rigide ed autoritarie della repressione intervenivano nella vita privata dei cittadini, oltre che nella vita sociale — dice El Yazghi. — Ogni sciopero, ogni manifestazione erano seguiti da arresti. La stampa di opposizione, che si è sviluppata negli ultimi anni, è stata divisa in due correnti: una che si è schierata con i rivoluzionari come Mehdi Ben Barka, uomini che oggi sono tra i fedeli del regime; e una che si è schierata con i conservatori come Mohammed El Yazghi, presidente dell'«Assemblea Nazionale» Butaleb. Tecnoarati ansiosi di

e dello statuto del partito che secondo la legge marocchina debbono essere consegnati da ogni sezione dei partiti politici perché possa svolgere la sua attività. Spesso i militanti che si presentavano per compiere questa «formalità» venivano arrestati». In altri ancora il regime ha cercato di distruggere la organizzazione in tutto il paese, servito in modo zelante dalle autorità locali.

«Tutti i metodi erano buoni per eliminare l'UNFP», dice El Yazghi. Certo il paternalismo non era quello preferito, la storia della repressione in Marocco è nota. «Quale è la struttura sociale dell'UNFP, da dove vengono i suoi militanti? «Lavoratori operai, contadini, medi e poveri, molti intellettuali professionisti e funzionari...»

Non è facile ottenere percentuali precise, come non si conosce bene il numero degli aderenti. «Siamo in fase di ristrutturazione», si giustifica El Yazghi. Comunque si può affermare che la piccola borghesia urbana e rurale svolge nell'UNFP un ruolo dinamico e che il partito è ben radicato solo nelle grandi città.

## La trattativa col re

L'unità con l'Istiqlal, dice El Yazghi, «è una alleanza al vertice ed i rapporti tra i due partiti restano limitati al vertice. C'è il passato che pesa da un lato, e non vogliamo una unificazione che invece è auspicata dall'Istiqlal. Non abbiamo nessuna voglia di dare nuovo lustro a certi personaggi che si sono divisi in due correnti: una che si è schierata con i rivoluzionari come Mehdi Ben Barka, uomini che oggi sono tra i fedeli del regime; e una che si è schierata con i conservatori come Mohammed El Yazghi, presidente dell'«Assemblea Nazionale» Butaleb. Tecnoarati ansiosi di

«Sul piano internazionale — prosegue il nostro interlocutore — l'Istiqlal concepisce la solidarietà solo con i paesi musulmani qualunque sia il regime che il rege, mentre noi ci consideriamo un movimento di liberazione e quindi ci alleiamo prima di tutto alle forze popolari. Negli ultimi tempi l'Istiqlal ha fatto alcuni passi avanti, ma resta una ostilità latente nei confronti dei paesi socialisti con i quali noi al contrario siamo globalmente solidali, malgrado le divisioni ed i problemi del mondo socialista. Quello che è importante è che l'alleanza tra i partiti senza di fronte al potere assoluto. E da più di un anno viene...»

«E' fuori di dubbio che la realizzazione della «Kutlah Watania» sia stata uno dei fatti più importanti della recentissima storia marocchina. La fine della diatriba tra le forze della opposizione «legale» rende la vita più difficile al regime. E' chiaro che il fatto di presentarsi unito di fronte al re dà al movimento nazionale una capacità «contrattuale» che per lunghi anni non aveva avuto. Le conversazioni sono un fatto positivo nel senso che una delle posizioni di una evoluzione del Marocco in senso progressista consiste nella democratizzazione della vita del paese, nella ripresa di una dialettica tra le forze politiche e concretezza la fiducia che sembra rinascere tra le masse popolari.

Ma tutto così semplice? Sembra di no, a giudicare dalla struttura dei due partiti del «Fronte», dalle loro differenze di linea e sentire, le discussioni politiche e le critiche che vengono mosse al compromesso tra il fronte nazionale ed il re. A El Yazghi viene chiesto quale fosse l'atteggiamento della base dell'UNFP nei confronti dei contatti tra palazzo ed opposizio-

ne. «Il popolo è favorevole alle discussioni — ci ha detto la conclusione — che la linea sia chiara ed i principi del partito siano salvaguardati. Evidentemente ci sono reticenze e riserve tra alcuni militanti. Reticenze a riserve che però sono dovute in gran parte a mancanza di informazione... In ogni caso il compromesso che si realizzerà con il re deve ritornare alle masse popolari alle quali spetta l'ultima parola...»

Le critiche sembrano in realtà assai vivaci alla base dei partiti marocchini. L'Istiqlal, si trova a suo agio nel compromesso che tutto sommato lo riconduce alla sua linea tradizionale, resa più realistica solo tatticamente. Ma per l'UNFP non è così, la sua struttura interclassista, la sua doppia anima politica, fanno sì che al suo interno le contraddizioni si acciscano. In particolare viene criticata la decisione di rinunciare alla parola d'ordine tradizionale dell'UNFP di «assemblea costituente», per limitarsi ad apportare emendamenti alla costituzione di «sua maestà».

I comunisti marocchini, che avevano salutato la costituzione del «Fronte nazionale» come un fatto positivo, denunciano a loro volta il fatto che i dirigenti del fronte nazionale accettando di incontrare il re a patto di escludere le altre forze dell'opposizione, abbiano diviso il fronte della sinistra. Hanno escluso così anche i comunisti che in Marocco rappresentano una importante del movimento nazionale.

Si critica anche la mancanza nel compromesso di precise condizioni per dare un diverso indirizzo alla economia del paese a soddisfare le aspirazioni sociali delle masse marocchine, tutte cose che i dirigenti dell'UNFP rimandano al momento in cui un nuovo governo sarà costituito.

## Il gioco si ripete?

Resta in generale una forte preoccupazione sulla solidità del compromesso, realizzato come è stata testualmente la massa popolare, che in fin dei conti costituiscono l'unica forza dei partiti di opposizione. Non è la prima volta che Hassan II, per evitare un'ulteriore progressista per riprendere fiato o perché le forze reazionarie che tradizionalmente lo sostengono si dimostrano infide. Ma ogni volta che ha ritrovato poi i suoi vecchi alleati ed eliminato più o meno brutalmente le forze di opposizione dal governo.

Se il gioco si ripetesse anche questa volta, però, si potrebbe trovare di fronte a un cambiamento radicale della politica marocchina. Da un lato, per l'Istiqlal ed UNFP potrebbe divenire assai difficile riconquistare la fiducia delle masse ora faticosamente recuperate. Dall'altro lato, il regime dovrebbe incamminarsi sulla via della reazione e della repressione, senza più concessioni formali alla democrazia. Ma le forze reazionarie, che hanno sostenuto il potere, borghesia compradora e burocratica, feudalità, esercito e polizia, le potenze straniere, avrebbero davvero l'opportunità di realizzare questa reazione aperta?

Massimo Loche

## A Londra mostra d'arte moderna

LONDRA, 15. Un'altra rilevante mostra d'arte moderna contemporanea è stata aperta a Londra, dopo quella del flammingh James Ensor e Constantin Permeke alla Royal Academy e quella nella stessa galleria, di alcuni giovani scultori britannici. Joan Miró ne è l'attrazione principale.

Quarantasette sculture del catalano, ora settantenne, sono esposte alla «Hayward Gallery». Più noto per le sue opere di pittura prevalentemente surrealista, Miró ha anche scolpito, per circa trent'anni, in ceramica e in bronzo. Questa esposizione comprende in prevalenza bronzi che richiamano l'arte plastica di popoli primitivi, soprattutto africani, accanto a figure umane e di animali in cui sculture nelle quali l'artista ha utilizzato oggetti metallici.

Un altro settore dell'esposizione è dedicato a Mark Rothko (1903-1970), pittore americano astrattista con componenti espressioniste. Un terzo settore della mostra è riservato a Gerrit Rietveld (1888-1964), un artista olandese del «design», ed architetto della corrente «De stijl» di Piet Mondrian. Nella mostra figura nei suoi mobili, interni, disegni di edifici.

## Le conquiste della scienza nello studio dei fenomeni sismici

La ricerca va avanti, ma le applicazioni pratiche sono ostacolate dalla mancanza di attrezzature - Acquisite nuove conoscenze per la «previsione» e per il «controllo» - Perché l'acqua gioca un ruolo importante in numerosi processi tettonici

# Terremoto e la geodinamica

La ricerca va avanti, ma le applicazioni pratiche sono ostacolate dalla mancanza di attrezzature - Acquisite nuove conoscenze per la «previsione» e per il «controllo» - Perché l'acqua gioca un ruolo importante in numerosi processi tettonici

Ormai tutti in Italia hanno dimenticato che le caratteristiche di un terremoto: posizione, profondità e «ipocentro» e spesse in distanze dalle stazioni dove dellati strumenti, i sismografi, registrano i più piccoli movimenti del suolo prodotti dall'arrivo delle onde che si propagano attraverso la crosta.

È bene conoscere la scala Mercalli che fornisce un'idea dell'intensità del movimento tellurico ed anche la scala Richter, che dà la «magnitudo» cioè la misura dell'energia sviluppata al fuoco (ipocentro). Molti sanno anche che i terremoti possono avere origine a varia profondità per cause diverse: movimenti tettonici, sprofondamenti, sviluppo di energie vulcaniche, frammenti o distacchi dai versanti degli strati sotterranei.

quasi antisismiche. Questo ha consentito alla città di subire ora conseguenze non molto gravi. Ma ad Ancona, né in zona vicina, è stata mai installata una stazione sismica. Se una zona non è studiata con cura, in base al maggior numero di informazioni geofisiche e geologiche, non è possibile, dopo i verificarsi di un qualche evento tellurico grave, dare spiegazioni sulle cause reali di esso, ma solo formulare ipotesi di carattere generale. Il problema è complesso, ma non è solo scientifico, bensì politico. I quesiti da porsi sono molti, ma non tanto sul movimento della crosta che anche quando vengono spiegati non trovano poi la dovuta considerazione più di quanto sull'aspetto organizzativo della ricerca.

accede anche per il Belice. In conclusione: perché manca in tutta l'Italia una rete di stazioni convenienti, affinché si possa con cognizione di causa parlare della sismicità del territorio nazionale? La geodinamica che studia tutti i movimenti della crosta rapidi e lenti, verticali e orizzontali, ha fatto notevoli passi avanti negli ultimi anni. Essa si è arricchita di nuove apparecchiature sensibili e di tecniche di registrazione che sembrano aprire una nuova strada per la soluzione di problemi della più grande importanza. Ma i poteri precostituiti che vanno ben oltre i governi, sono arroccati su posizioni di privilegio e sono ben lungi dal servire la scienza, e con essa, la comunità. Vengono promosse leggi per acquistare l'ansia popolare e poi non vengono rese operanti; vengono creati istituti nazionali con compiti precisi, e poi si inibisce il loro funzionamento adeguato; commissioni di esperti altamente responsabili, per i compiti ad esse assegnati, spesso non sono messe in condi-

ci. Le indagini sulla fisica dei terremoti poco profondi, ma nello stadio precedente una scossa sia al momento della sua occorrenza, sia durante il periodo di propagazione delle onde sismiche, non può più a lungo essere limitata alla fase solida della roccia, ma deve estendersi anche all'acqua che riempie i pori e le fessure della roccia. In presenza di acqua interstiziale in condizioni di pressione anormale anomala idrodinamica nella regione ipocentrale, sia che dipenda da cause naturali o sia conseguenza dell'attività degli igneigni costruzioni di dighe, sfruttamenti minerari, grandi manufatti, ecc...) aumenta l'importanza dell'acqua interstiziale come agente tettonico attivo. Le indagini sulla geodinamica di idrologia e sismologia sono dirette alla promettente soluzione di problemi pratici basilari. Sandro Oliveri docente di fisica terrestre dell'Università di Napoli